Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 18 - Domenica 21 gennaio 1973

DOMENICA 21 GENNAIO 1973

PRIMA EDIZIONE

Lire 50

LOTTA CONTINUA

MILANO - NÉ I DIVIETI POLIZIESCHI, NÉ L'OPPORTUNISMO HANNO FERMATO I COMPAGNI. A PIAZZALE LORETO

Oltre 10.000 in corteo contro i fascisti, contro Andreotti

MILANO, 20 gennaio

Alle 15,30, la polizia presidiava in stato d'assedio piazzale Loreto, dove Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il P.C.(m-l)I. avevano dato appuntamento per la manifestazione contro il raduno fascista e il fermo di polizia. La questura aveva arbitrariamente vietato la manifestazione. I plotoni di poliziotti sono rimasti allibiti quando, all'ora convenuta, i compagni sono arrivati nella piazza non alla spicciolata, ma in due compatti cortei di 5.000 persone. Ancora una volta, la forza e la disciplina organizzata si erano prese gioco dell'arbitrio repressivo. La polizia non si è mossa. Mentre la partecipazione cresceva, si è svolto il comizio. Dopo il comizio, i compagni hanno di nuovo formato un corteo, che ora raccoglieva più di 10 mila persone, per dirigersi nella zona operaia di Lambrate. Il corteo è ancora in corso mentre scriviamo.

E' stata una grande vittoria. Un'ennesima provocazione poliziesca e governativa, con la scoperta complicità degli opportunisti, è miseramente fallita. Andreotti e Rumor speravano di tenere imprigionata la manifestazione con il loro spiegamento di forze: avevano sottovalutato la capacità e la coscienza militante dei compagni. Subito questo scacco, hanno preferito starsene buoni, ed evitare uno scontro che avrebbe trovato la più ferma risposta. Così Milano ha dato, con questa ultima e coerente iniziativa autonoma delle forze rivoluzionarie, una nuova importante prova antifascista, contro i criminali fascisti, contro il governo del fermo di polizia. Il vuoto vergognoso lasciato dai dirigenti del PCI è stato riempito. Una grande vittoria.

La mobilitazione antifascista: un bilancio fecondo

Quali giudizi e conclusioni trarre da questa settimana di mobilitazione antifascista?

L'appuntamento contro il raduno fascista era un'altra verifica di quella disponibilità di massa alla lotta politica che la giornata del 12 dicembre, e poi il grande sciopero generale del 12 gennaio avevano mostrato.

Queste giornate antifasciste hanno, prima di tutto, clamorosamente confermato il dato che già il 12 dicembre aveva indicato: e cioè il rifiuto e l'incapacità da parte del Partito Comunista a gestire questa disponibilità di massa. A parte Roma, l'atteggiamento del PCI in tutto il resto d'Italia non ha avuto l'incertezza, la contradditorietà che l'avevano caratterizzato il 12 dicembre: la scelta questa volta è stata decisa e unica, e cioè il NO a tutte le proposte di scendere in piazza, perfino a Milano dove la proposta veniva dal più ampio schieramento unitario. Tranne che a Roma, il PCI ha rifiutato di assumersi ogni responsabilità nella mobilitazione antifascista. Come e più del 12 dicembre dunque questa responsabilità è rimasta nelle mani delle organizzazioni rivoluzionarie.

La mobilitazione antifascista rappresenta oggi un momento determinante dello scontro con il nemico principale, cioè la fascistizzazione dello stato guidata dal regime democristiano. E' in base a questo che ci siamo mossi, ed è rispetto a questo che va giudicato l'atteggiamento del PCI, l'impossibilità di cavalcare una mobilitazione e una coscienza di massa che con l'antifascismo simbolico e ufficiale non ha più niente a che vedere, che anche nell'antifascismo vuole distinguere e realizzare i contenuti nuovi.

Più significativo ancora del rifiuto di dare una dimensione nazionale alla risposta di massa al raduno fascista, è il modo in cui il PCI ha affrontato e gestito la mobilitazione a Roma.

Per un lungo periodo, mentre la tensione cresceva tra le masse, e i compagni delle sezioni del PCI prendevano iniziative di vigilanza e ripulitura dei quartieri insieme ai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, e discutevano senza pregiudizi e con calore sulla lettera aperta diffusa in migliaia di copie, i dirigenti del PCI hanno taciuto sul congresso fascista. Un attivo di tutti i responsabili delle sezioni romane ha dato ai dirigenti revisionisti la misura del fermento che cresceva, sopratutto tra i giovani compagni. Pochi giorni dopo, la decisione delle associazioni partigiane, l'appuntamento per il 18 gennaio. Era il 10 gennaio: due giorni dopo, mentre centinaia di migliaia di proletari scendevano in piazza dando allo sciopero generale il significato di lotta contro il governo e il raduno fascista, Andreotti saliva l'ultimo gradino della sua scalata provocatoria presentando in parlamento il fermo di polizia. Ed è proprio rispetto alla sfida del fermo di polizia, cioè alla decisione di Andreotti, non bisogna stancarsi di ripeterlo, di instaurare per legge la dittatura fascista di polizia, che si misura fino in fondo il significato e il carattere che i dirigenti revisionisti hanno dato alle giornate antifasciste di Roma.

Innanzitutto, la parola d'ordine, « isolare il raduno fascista », con tutto il conseguente strascico retorico di volonterose petizioni morali buone per gli antifascisti di tutti i colori, aveva il significato di sminuire la reale portata della provocazione fascista, di un raduno di vecchie e nuove canaglie progettato e deciso sotto la esplicita protezione del governo e difeso da 12.000 poliziotti. Del resto in altre città alcuni dirigenti e burocrati del PCI hanno detto chiaro e tondo che la miglior cosa era di ignorare completamente il fatto.

Secondo, su questa parola d'ordine si è costruita con esasperata volontà interclassista un'alleanza dell'antifascismo ufficiale che, come abbiamo più volte detto, è arrivata fino ad includere i rappresentanti più squalificati e odiati dello stesso potere democristiano a Roma. Un'alleanza che non poteva non essere sentita dai proletari, dai compagni, come totalmente estranea, se non insultante, rispetto ai propri interessi e alla propria volontà di classe.

Infine, non è stata spesa una parola che collegasse la sfida rappresentata dal convegno fascista a quella ben più grave e decisiva del fermo di polizia. Tanto da arrivare al discorso di Amendola che, dopo aver ripetuto la sua analisi del fascismo come l'escrescenza malata dello stato e aver fatto appello alle parti sane, ha lanciato il grottesco proclama ai « figli del popolo », cioè ai poliziotti, che in quel momento erano schierati in assetto di guerra a difesa dei fascisti, pronti a ricevere dal parlamento, coi voti di quei fascisti, pieni poteri sulla vita del popolo. E' a questo punto che nella piazza i fischi sono partiti da sotto il palco, e non dal settore degli « extraparlamentari ».

Ebbene, la manifestazione di Roma ha dato la misura di quanta strada ha fatto la maturità politica delle masse. Lo schieramento antifascista ufficiale che stava sul palco tricolore di Porta S. Paolo non aveva da fare appello alla forza di una tradizione, a una coscienza antifascista generica di massa, ma doveva fare i conti con una coscienza ben più precisa ed esigente, che dietro l'antifascismo dei revisionisti vede il significato di una linea politica perdente e subalterna rispetto allo scontro e al nemico di classe. E che vede presente e operante, con tutta la sua debolezza e i suoi limiti, un'alternativa politica organizzata. Perciò si può tranquillamente affermare che la vera, nuova forza antifascista nella giornata del 18 era rappresentata dal corteo che ha lasciato Porta S. Paolo, schierandosi con le organizzazioni rivoluzionarie e sopratutto con Lotta Continua. Un corteo grande; ma ben più grande e feconda è la discussione e la solidarietà che oggi i proletari di Roma esprimono con quella forza.

Torino: vendetta poliziesca alla Lancia arrestato un compagno

Licenziati 4 delegati - Lunedì otto ore di sciopero

La polizia ha arrestato stamane un compagno delegato, avanguardia riconosciuta delle lotte alla Lancia, Carmelo Bandiera. Questa mattina i PS sono venuti a provocare il picchetto davanti ai cancelli dello stabilimento Lancia di Torino per rivalersi del grande corteo che ieri aveva sfondato un cancello travolgendo agenti e guardioni. I PS hanno cercato di arrestare un'operaia che è riuscita a fuggire. Per ripicca hanno portato via il compagno Bandiera accusandolo di « favoreggiamento personale ».

Sempre stamane la direzione della Lancia ha licenziato 4 delegati tra i più combattivi.

Per lunedì il Consiglio di fabbrica ha deciso 8 ore di sciopero.

ANDREOTTI O FANFANI: È QUESTO IL PROBLEMA?

Facendo circolare una smentita alle voci secondo cui si darebbe da fare per scavare la fossa ad Andreotti, il Bignami del gollismo italiano, Amintore Fanfani, le ha in pratica confermate. Fanfani ha fatto sapere di volere il congresso DC, contro la tendenza a rinviarlo ancora, magari al prossimo autunno.

Questa storia del congresso è misteriosa, come tutto ciò che riguarda i corridoi democristiani. C'è chi dice che Andreotti lo vorrebbe presto, per impedire che si consolidi il fronte dei suoi concorrenti; c'è chi dice che lo vorrebbe tardi, nella convinzione che, in una fase « precongressuale » — che ormai sta diventando eterna nella DC — nessuno abbia il coraggio di mettere in crisi il governo. La sinistra ufficiale — dal PSI al PCI al Manifesto — assolutamente convinta che il motore primo dell'universo siano gli intrighi democristiani, sta curiosamente dividendosi in due posizioni, chi non vuole Andreotti da una parte, chi non vuole Fanfani dall'altra (stiamo schematizzando, naturalmente, ma non troppo). Esclusa in linea di principio la possibilità del bene, litigano su quale sia il male minore. De Martino e Amendola vogliono buttare giù Andreotti, e in cambio sono disposti ad accettare benevolmente Fanfani. Lombardi e i suoi nipotini del Manifesto non vogliono Fanfani, e in cambio non hanno nessuna fretta di buttare giù Andreotti. A questo punto, decidere chi sia più a destra o più a sinistra sarebbe possibile solo per sorteggio. A noi, tutto questo sembra una roba da matti.

La spiegazione c'è, ed è la sfiducia che tutti costoro sembrano drasticamente nutrire nei confronti del movimento di massa, e della sua centralità rispetto allo stesso problema che viene definito dello « sbocco politico », e cioè del tipo di rappresentanza politica che la parte dominante della borghesia sceglie in ciascuna fase.

Noi denunciamo con forza l'assurdità di posizioni che, in nome del futuro pericolo fanfaniano, si riducono a sottovalutare infantilmente il pericolo presente del governo Andreotti. Un governo che non è reso debole dalle periodiche e timide sortite di qualche notabile DC, e anzi è ulteriormente indotto a intensificare i suoi colpi di forza, a rilanciare continuamente una linea di aperta provocazione reazionaria. Questa linea si traduce in fatti di enorme gravità, fra i quali il fermo di polizia costituirebbe il punto massimo, né moderato, né conservatore, né reazionario, ma squisitamente fascista. Buttare giù Andreotti è il primo problema: e non per noi, ma per la classe operaia e per un molto ampio fronte proletario, che muove da due ragioni di fondo estremamente importanti. La prima, è la conoscenza che le masse fanno con ben diversa concretezza che non certi ingegni politici di quel che significa il governo Andreotti per le loro condizioni quotidiane di vita, di lavoro, di lotta. La seconda è la volontà politica delle masse di fare della lotta contro questo governo il terreno centrale per l'affermazione della propria forza, della propria capacità di vincere in questa fase dello scontro di classe. Chi non fa proprio oggi il programma del rovesciamento del governo Andreotti, dà prova di irresponsabilità politica, e di una irreparabile estraneità al livello politico della mobilitazione operaia e proletaria. C'è, nel movimento di massa, forza sufficiente a questo obiettivo? Noi crediamo di sì, e lo verifichiamo nell'andamento delle lotte operaie, delle mobilitazioni politiche, delle lotte sociali. Se le manovre per dividere e indebolire la lotta di massa non prevarranno, l'unità della borghesia intorno ad Andreotti salterà; la borghesia italiana non è certo disposta a far blocco intorno a un governo, alimentando uno scontro incontrollabile, come se nel governo Andreotti si identificasse già interamente, e dovesse essere difeso, il potere borghese in quanto tale. La lotta di massa può imporre, senza esporsi a una battaglia avventurista, l'affossamento di questo governo.

Ma, si dice, proprio perché buttare giù Andreotti non vuol dire prendere il potere, non si va incontro a un governo ancora peggiore, capace di portare avanti in modo più mistificato la sostanza antioperaia e autoritaria che è oggi del governo di centro-destra? Per essere più precisi non c'è il rischio di buttare fuori dalla finestra Andreotti, e vederselo rientrare, peggiorato, con Fanfani? Questa obiezione, dall'aria così ragionevole, è delle più strampalate e incoerenti. Essa assomiglia alla decisione di chi, avendo la bronchite, non si curi per paura della polmonite. Molto semplicemente, se Andreotti non fosse rovesciato dalla crescita della lotta di massa, o durerebbe (e allora ci sarebbe poco da stare allegri) o sarebbe tranquillamente sostituito da qualche suo concorrente, nel momento in cui la borghesia e i suoi rappresentanti politici lo riterranno più opportuno. In ambedue i casi, il governo sarebbe rafforzato. Al contrario, se la lotta di massa riuscirà a mettere in crisi il governo (cosa che sta già avvenendo, e che trova una pallida eco nelle sortite ufficiali di critica ad Andreotti) la borghesia affronterebbe il problema del « ricambio » con una molto minore compattezza e stabilità, e dovrebbe fare i conti con un movimento di classe forte e fiducioso nella propria forza. Si è detto che il problema non è la forma del governo ma la sostanza; e che oggi un'alternativa riformista è inesistente per la borghesia italiana. Chi dunque, se non la classe operaia, può intaccare nella sostanza la linea della fascistizzazione, mettere in campo un'iniziativa diretta che renda impraticabili gli attacchi più pesanti all'autonomia di classe, imporre un programma di obiettivi che costituisca il terreno reale dell'ulteriore sviluppo dello scontro? E la crescita di una lotta generale contro il governo non è la strada essenziale per arrivare a questo, e per far nascere debole il Fanfani di turno?

VIETNAM: aspri combattimenti nel Sud

Nixon riparla di pace, Hanoi ribadisce: « il Vietnam è uno »

20 gennaio

Mentre si attende la ripresa dei colloqui « segreti » Le Duc Tho-Kissinger, l'aviazione imperialista ha intensificato le « missioni » su tutto il Vietnam del Sud nel tentativo di contrastare l'avanzata verso Saigon delle forze rivoluzionarie.

Nelle ultime 24 ore si sono avute 30 missioni di B-52, sette delle quali dirette contro obiettivi a una cinquantina di km a nord di Saigon, dove i fantocci di Thieu tentano di « controllare » le infiltrazioni delle forze popolari di liberazione. Aspri combattimenti sono in corso nella provincia di Quang Tri tra i fantocci e l'esercito rivoluzionario. Anche nella valle di Que Son, nella provincia di Quang Nam e nei pressi di An Loc l'esercito rivoluzionario continua ad infliggere dure perdite al già provato esercito di Thieu.

L'inviato speciale di Nixon, generale Haig, rientrato a Saigon dalla Tailandia è ripartito oggi stesso per Seul (Corea del Sud), dopo essersi incontrato nuovamente con il dittatore Thieu e con l'ambasciatore USA, Bunker.

La compagna Binh, Ministro degli esteri del GRP, nel suo viaggio per Parigi, probabilmente in vista dell'incontro « segreto » di martedì prossimo, ha fatto sosta a Pechino dove si è incontrata ieri con il ministro degli esteri cinese Peng-Fei.

Il primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong ha dichiarato a una delegazione giapponese in visita ad Hanoi che anche dopo la firma di un trattato di pace il Vietnam del Nord dovrà continuare la sua lotta per farlo applicare e rispettare.

Negli USA questa mattina Nixon, nel corso della fastosa cerimonia di insediamento ufficiale alla Casa Bianca, ha rotto il silenzio sull'aggressione al Vietnam dicendo che « il conflitto vietnamita sta avvicinandosi alla sua conclusione e che il mondo si trova ormai sulla soglia di una nuova era di pace ». Intanto continua coi i crimini in Indocina, confortato dalla solidarietà di molti capi di stato. Tra questi, in prima fila il presidente Leone, che gli ha inviato un servile telegramma.

« *Il Vietnam è uno. Il popolo vietnamita è uno ed è risoluto a eliminare qualsiasi complotto nemico mirante a prolungare la divisione del paese* ». Questo l'inizio di un comunicato diffuso oggi da Radio Hanoi nel quale si riafferma la volontà di lottare fino alla vittoria.

Radio Liberazione, l'emittente del FNL del Vietnam del Sud, per la seconda volta in tre giorni, ha lanciato un appello al proseguimento dei combattimenti sino alla « vittoria finale ». Radio Liberazione chiede inoltre alle forze patriottiche di « attaccare il nemico su tutti i fronti per ottenere una grandissima vittoria ».

Le agenzie borghesi di stampa notano presunte divergenze di tono tra i due messaggi e avanzano l'ipotesi che il GRP non sia disposto a seguire il Vietnam del Nord sulla strada dei negoziati. Ma l'ipotesi non trova alcun riscontro nel contenuto dei messaggi anche se nel tono Hanoi, in vista dei colloqui parigini, si dimostra più cauta.

Il congresso squadrista: vecchi rottami o radun di criminali in servizio attivo?

I giornalisti borghesi hanno scelto, per parlare del raduno fascista, un tono leggero da cronaca mondana. A loro, probabilmente, sembra una prova di antifascismo presentare i « delegati » come un'accolta di vecchi rottami folcloristici, o poco più. Se sopravvalutare queste bande fasciste sarebbe stupido, ben più stupida è questa disinvolta descrizione. Il raduno fascista affianca ai criminali vecchi e squalificati del ventennio e di Salò, il fior fiore dei criminali dei giorni nostri. Le poche schede che pubblichiamo di alcuni « delegati » parlano chiaro, come parlano chiaro i nomi del vigliacco fucilatore Almirante, del terrorista nazista Rauti, del mazziere squadrista Caradonna e via dicendo.

Da Torino

TULLIO ABELLI

E' uno dei grossi calibri del neofascismo italiano. Braccio destro di Almirante, ha funzioni di primo piano nelle organizzazioni a carattere militare che fanno capo al MSI. Il suo passato di militare professionista giustifica ampiamente l'importanza e le caratteristiche della sua posizione di oggi.

Abelli comincia la sua gloriosa carriera militare con la « fascistissima » divisione paracadutisti « Folgore ». E dopo l'8 settembre non esita a mettere i propri servigi a disposizione della repubblica di Salò. Anzi si distingue come comandante di batteria della famigerata MAS — quella di J.V. Borghese — nella difesa di Gorizia, meritando inoltre la riconoscenza di Mussolini, per aver guidato i mercenari della repubblica nei selvaggi rastrellamenti compiuti in Valle di Lanzo, vicino a Torino.

Finita la guerra, fonda il MSI a Torino e in Piemonte, su posizioni già da allora di « intransigenza ». Uno dei primi episodi significativi della sua carriera politica lo vede impegnato nell'immediato dopoguerra a Cuneo: dritto in piedi su un tavolino, cerca di arringare le folle in piazza Galimberti, ma a non farlo parlare ci si mette anche domineddio: un soffio di vento troppo forte lo spazza via.

Membro del comitato centrale del MSI fin dalla sua fondazione, è sempre stato uno dei capi dei « duri » all'interno del partito. In quanto ufficiale della riserva e grazie alle conoscenze e ai rapporti annodati durante la guerra, mantiene tuttora stretti legami con i circoli e le gerarchie militari di estrema destra.

La sua posizione di primo piano gli ha consentito di rimanere tutt'altro che estraneo alla fitta trama intessuta da fascisti vecchi e nuovi intorno alla strage di stato. In particolare si sa che Abelli fece da tramite fra il segretario del MSI Almirante e i circoli fascisti padovani, nella persona di Fachini consigliere comunale missino.

Da Napoli

Anche la delegazione napoletana esemplifica bene quali benemerenze occorre acquistare in casa fascista per sedere accanto ad Almirante. 3 nomi per tutti, quelli di MASSIMO ABBATANGELO, SALVATORE CARUSO e LUCIANO SCHIFONE, 3 delinquenti professionisti, autori di innumerevoli e vigliacche aggressioni, tentati omicidi e attentati dinamitardi. Di loro abbiamo già pubblicato le imprese: ora le celebrano all'EUR insieme al loro colleghi di tutta Italia con la riconoscenza dei camerati e la protezione delle istituzioni.

Da Pisa

GIUSEPPE NICCOLAI

E' il personaggio di maggior rilievo che da Pisa partecipa al congresso. Deputato pisano del MSI, Giuseppe Niccolai è senza dubbio la figura di primo piano del fascismo pisano: tutte le decisioni più importanti, tutti i contatti con il potere economico, politico, militare, sono sotto il suo stretto controllo. Non sono verosimili le voci che lo vogliono rappresentare come esponente della linea « morbida », in contrapposizione con altri, come Coscia e Guidi, che si sono guadagnati la fama di « duri ».

Queste voci si sono rafforzate dopo l'espulsione dal MSI di alcuni degli squadristi che hanno partecipato alla sparatoria contro il circolo ARCI dei Passi e che ora hanno fondato O.N. a Pisa.

Va notato che all'impresa squadrista era presente (è stato anche incriminato dalla magistratura) Franco Palermo, figlio del segretario personale di Niccolai.

Queste polemiche interne sono solo fumo negli occhi per permettere a Niccolai di mantenere la posizione legalitaria e moralistica che ha sempre caratterizzato la sua demagogia.

Non bisogna dimenticare che per tutto il periodo della gestione Michelini, Niccolai è sempre stato legato ad Almirante e che ha avuto un ruolo di primo piano nelle manovre che hanno portato Almirante alla segreteria.

Niccolai è stato a lungo amministratore della società « Acque e terme di Uliveto » di proprietà del barone Ostini.

E' fondatore e direttore del fogliaccio locale « Il Machiavelli ». Il giornale è tutto improntato da una sfacciata demagogia moralistico-legalitaria, preferisce i toni vittimistici a quelli minacciosi. La sfrontatezza di questo giornale non ha confini: basti pensare che dopo l'assassinio di Serantini, sceso in piazza contro il comizio di Niccolai, Niccolai stesso lo ha commemorato in un articolo piangendo a lungo sul tragico destino di questa giovane vittima inconsapevole della violenza scatenata dagli estremisti rossi.

Ricordiamo 3 episodi che mostrano come sia Niccolai in prima persona a mantenere i contatti con i corpi separati dello stato e a tirare le fila delle provocazioni.

1) Nell'aprile '72 l'incriminazione del compagno avvocato Sorbi segue a breve distanza un'interrogazione parlamentare di Niccolai e una serie di articoli del Machiavelli in cui si cercava di coinvolgere Sorbi nell'affare Serragli-Corbara (Sorbi era difensore di Corbara).

2) Nell'ottobre '72, Niccolai presenta una proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza politica a Pisa; in essa tra l'altro attacca duramente i magistrati pisani: pochi giorni dopo 3 di loro sono trasferiti.

3) Recentemente Niccolai ha presentato un'interrogazione parlamentare sui movimenti al vertice dei paracadutisti che dovrebbero avvenire nei prossimi tempi e che non soddisfano completamente i fascisti.

Da Bolzano

ANDREA MITOLO, conosciuto da tutti i proletari per una fotografia che ha fatto il giro d'Italia, e lo ritrae con un cartello al collo: « Sono un fascista accoltellatore di operai ». Il 30 luglio '70 infatti, gli operai della Ignis di Trento lo avevano messo alla gogna portandolo in corteo per sei chilometri, fino al centro di Trento, riconoscendo in lui il mandante di una squadra di picchiatori che aveva aggredito gli operai, accoltellandone due.

Ex repubblichino al soldo dei nazisti, torturatore e massacratore di partigiani, è il capo riconosciuto dei fascisti locali. Nell'estate del '71 ha finanziato il campo para-militare di Passo Pennes, al quale assieme ai bolzanini parteciparono diversi fascisti di Padova e Vicenza, collegati alla cellula Freda-Ventura.

Di professione fa l'avvocato e, oltre a difendere in tribunale i camerati nei guai, difende anche gli assassini. E' infatti il difensore del generale Mario De Lorenzo e del tenente Gianluigi Palestro, indiziati di reato e diretti responsabili della morte di sette alpini travolti da una slavina a Malga Villalta (in provincia di Bolzano) il 12 febbraio '72.

E' consigliere regionale e membro del comitato centrale del MSI. Con Mitolo sono venuti a Roma: LUIGI MONTALI, attuale segretario provinciale del MSI. Membro del comitato centrale, è anche consigliere comunale (capogruppo) del MSI a Merano. Direttore a Bolzano della « Compagnia di Assicurazione di Milano » è un uomo-chiave nel reperimento di finanziamenti: DELFINO ARDIZZONE, consigliere comunale a Bolzano, alle elezioni del maggio '72 si è presentato candidato per il senato, risultando regolarmente trombato; ADRIANO SECCHI, che è il più giovane della comitiva (25 anni), ma a differenza dei suoi scalmanati coetanei è molto riservato e quasi sconosciuto pubblicamente, anche se è membro del comitato direttivo provinciale: LETIZIA HOLZMANN, segretaria femminile del MSI. Madre esemplare, completamente votata alla causa fascista, ha allevato amorevolmente il figlioletto Giorgio, giovane balilla dal sicuro avvenire. E come giusto premio il viaggio a Roma, esempio e stimolo per altre madri patriottiche; GOFFREDO BERTAMINI di Bressanone, è l'ultimo delegato, pressoché sconosciuto (ma è solo questione di tempo) alle cronache della delinquenza nera bolzanese.

Da Roma

GIULIO MACERATINI

E' uno degli esponenti di punta della cosidetta « corrente dei duri », quella del nazista Rauti e delle bombe della strage. Proviene da Ordine Nuovo dove ha sempre ricoperto incarichi politici ed organizzativi ad altissimo livello. In particolare è provato, e per bocca dello stesso Rauti che depose in questo senso davanti a Stiz, che Maceratini organizzò e guidò personalmente gli ordinovisti del viaggio ad Atene nella primavera del '68 assieme a Romano Coltellacci. Il 15 novembre 1969, un mese prima della strage, Maceratini « rientra » con Rauti, Coltellacci e gli altri dello stato maggiore di O.N. nel MSI, ottenendo cariche di dirigenza e la nomina a consigliere provinciale del partito a Roma. Ma l'attività che più impegna Maceratini è quella del traffico di armi, una delle maggiori voci politico-finanziarie nel bilancio della destra nazionale.

Pur non risultandone socio, per il semplice motivo che non esistono soci, Maceratini è autorevolissimo membro della Mondial Import-Export, la società con agganci internazionali che cura a livello di grande impresa il contrabbando d'armi dei fascisti. La società risulta di proprietà del Coltellacci ed ha un cospicuo conto bancario in Svizzera intestato a Romiti, altro nazista di O.N.

Ufficailmente Maceratini vi svolge « consulenze professionali » in qualità di avvocato, ma di fatto è ben più addentro all'intera baracca ed alle sue relazioni con Rhodesia, Sudafrica, Portogallo ed altri fari di civiltà fascista. Sempre in qualità di supervisore legale, è intervenuto recentemente a consigliare Madia e gli altri avvocati fascisti al processo contro il libro « La strage di stato ».

AURELIO FRANCESCO LANGUASCO

E' stato condannato dalla Corte di Assise di Cuneo il 1° dicembre 1947 per i seguenti delitti:

1) nelle carceri di Alba assassinio di 4 persone, fra cui una donna cui fu introdotta nella vagina una bomba a mano;

2) fucilazione di 29 partigiani;

3) fucilazione di due ragazzi quindicenni come rappresaglia per un lieve ferimento di un soldato repubblichino;

4) uccisione di altre 5 persone nella zona di Alba;

5) varii incendi di borgate e case.

Tutto questo nella posizione di colonnello del 2° Rgt. Cacciatori degli Appennini facente parte della famigerata Guardia Nazionale Repubblichina della Repubblica di Salò, prima in Alba poi in Ceva, da cui controllava tutte le Langhe. Questo dall'agosto alla fine del 1944.

Durante questo periodo firmò dei bandi, fatti stampare in Alba, in cui si minacciava la fucilazione e repressioni nei confronti dei partigiani e di chi li favoriva. Un altro bando in cui annunciava alla popolazione l'avvenuta fucilazione di due ragazzi. Emanò vari ordini del giorno per conferimento di medaglie e onorificenze agli ufficiali distintisi in azioni antipartigiane.

Nel 1948 la Corte di Cassazione annulla la sentenza e rimette tutti gli atti alla Corte di Assise di Viterbo per il nuovo giudizio. Non ne sappiamo più nulla.

Non è soltanto a piede libero, ma a capo di un'associazione repubblichina (U.N.C.R.S.I.) e quindi riceve anche i soldi del governo.

Da Milano

FRANCO SERVELLO. Deputato e componente l'esecutivo nazionale del MSI; n. 2 dopo Almirante per la circoscrizione di Milano alle ultime elezioni. Commissario straordinario della federazione MSI di Milano. 23 maggio '69: è al comizio in Piazza Castello, dopo il quale si verificano scontri. 23 gennaio '71: comizio al Dal Verme: viene assalita la sede dell'UIL. 10 giugno '71: dopo un comizio a Nova Milanese, i fascisti organizzano una serie di provocazioni: viene accoltellato un compagno (uno dei responsabili è Calzona Giuseppe oggi ricercato per l'omicidio di un operaio di sinistra della Breda).

Sinagra, 23-1-72: Servello è alla testa della manifestazione fascista conclusasi con gravi incidenti. 10-2-72: 3 attentati a firma SAM: viene arrestato Angelo Angeli.

Nel corso della indagine viene interrogato lungamente Servello per le dichiarazioni dell'Angeli che lo chiama direttamente in causa anche per attentati alle auto di esponenti missini e per un campeggio para-militare nel comasco (nell'aprile '71 durante una perquisizione alla sede del FUAN, vengono trovate mascherine per stampiglia la sigla SMA).

Da Forlì

MENOTTO ZAULI. Avvocato, specializzato in difese di camerati assassini ed ex esponente della repubblica di Salò. Ha partecipato ai campi Dux in camicia nera ed è stato consigliere comunale e provinciale del MSI in doppio petto. Ha difeso i carabinieri torturatori di Bergamo ed ora è stato incaricato della difesa di Ringozzi e Bonazzi, gli assassini di Mario Lupo, al prossimo processo. A Forlì abita in corso Garibaldi 36. Con Zauli, è venuto all'adunata delinquenziale dell'EUR anche GASTONE PROLI, ex segretario del Fronte della Gioventù ed ora federale provvisorio. Tra le molte imprese teppistiche, l'aggressione, naturalmente in nutrita compagnia, a 3 compagni del PCI durante i fatti dell'aprile-maggio '71.

Da Trieste

CLAUDIO DE FERRA

Dopo una lunga rissa politica che ha opposto « i nuovi duri » agli almirantiani, si è tenuto a un compromesso nella scelta dei delegati.

In questa situazione Neami, Fabbri, l'« uomo nuovo » di O.N. Brainik ed altri noti teppisti, sono arrivati a minacciare una scissione interna e la formazione di un « movimento sociale repubblichino ». I delegati non sono quindi molto significativi dello spirito del fascismo triestino, per il quale parlano meglio le imprese delinquenziali dei Neami e degli altri scherani di O.N.

Claudio De Ferra professore universitario, grosso barone e dirigente dei centri economici maggiori dell'università. Il rettore universitario di Trieste, avvocato Giacomelli, è suo cugino. Costui difende tutti i fascisti di Trieste compresa A.N. e Depolo, che ha un passato di judoista e picchiatore. Oltre a De Ferra, sono a Roma in qualità di delegati d'ufficio grazie alle cariche che ricoprono, i topi sottoelencati: Morelli, che appartiene alla corrente dei « duri ». De Vidovich, dirigente Cisnal di Trieste, deputato e « duro » anche lui. Lonciari, avvocato meno famoso ma certamente da annoverare tra i « duri ». Urso federale di Trieste, segue la linea di Almirante. Gester Wondrich vecchio avvocato, scelto perché « simbolo vivente dello spirito fascista triestino ». Oltre a costoro, sono a Roma altri 2 delegati, 2 signore per ora sconosciute alle cronache nere.

Da Bari

FILIPPO PLOTINO. Tra i delegati al consesso di delinquenti, ci sono i peggiori arnesi dell'avvocatura nera di Bari e provincia. Accanto ai CROCCO e ai CIANCOLA, figura come massimo esponente della categoria, l'avvocato Filippo Plotino di Altamura. Più che se stesso, Plotino viene a Roma a rappresentare una fitta rete di parentele Illustri. Suo fratello Franco è quel notissimo sostituto procuratore di Roma che deve la sua fama allo scandalo Mancini pompato dai fascisti Pisanò e più ancora alla sua abilità nel manomettere le bobine con le telefonate del mafioso Liggio.

Il padre dei 2, Giovanni è stato segretario del fascio e poi podestà ad Altamura. Per parte sua, l'avvocato Filippo si limita a vantarsi di girare armato di pistola, ma bada a non esporsi troppo. Il mazziere lo fa fare all'altro fratello, Vito, già capo-manipolo della Giovane Italia nonché maniaco delle scritte fasciste sui muri del paese.

Parlando dei delegati della zona, infine, non si deve fare il torto di una mancata citazione a LILLINO D'ERASMO, cervello del mazzierato barese e teorico nazista e a MASTRANGELO (S. Nicandro di Bari), altro « intellettuale » indeciso tra il libro e il moschetto.

Da Padova

SERGIO TONIN. Intimo di FACHINI, e indicato al commissario Juliano dal confidente-provocatore Pezzato come detentore di armi.

GIANNI SWICH. Uno degli assa ri del palazzo del comune di Pad nel marzo del '69.

GIORGIO MUNARI. Arcinoto chiatore, legato al giro del tritolo Petracca e dei vari campi paramil ri. Intimo di Fachini, è uno de eletti messi al corrente della pres za di Rauti a Padova nella fam riunione per la definizione esecu degli attentati della strage. Negli timi tempi è stato organizzatore coordinatore delle recenti aggress ni squadristiche agli studenti padovani.

LETTERE

Maschi e femmine

Ho letto, tra alcuni documenti dei gruppi femminili, il seguente pas « I gruppi di lavoro politici hanno riverificato la nostra sistematica subord zione: noi siamo "la donna del tal compagno", quelle di cui non si conosc mai la voce, limitate al punto di arrivare a crederci realmente inferiori. analisi delle assemblee ci ha portato a vedere una élite di leaders, una rie di quadri intermedi maschili e una massa amorfa composta dal re maschile e da tutte le donne. Spesso la compagna è l'oggetto cui il compagno riversa tutte le frustrazioni che accumula all terno della società borghese e nello stesso movimento politico; per la donna, oltre ad assorbire le contraddizioni del maschio e a dare il contributo nell'unico modo in cui esso è accettato (volantinatrice, dattilog fa, o — quando il caso è più felice — consigliera privata del compagno parla alle riunioni) si vede costretta anche a mantenerlo sul piano econom per permettergli di fare politica ».

Mi sono chiesta in quale misura questa catastrofica descrizione co spondesse alla situazione di Lotta Continua. Per quello che ne so, L.C. una compagna — non « simbolica » — nella sua segreteria, un infimo nu ro di compagne nel comitato nazionale (tre su sessanta, o sbaglio?), e, vi versa (qui mi pare la maggior differenza rispetto all'analisi su riferita) un so, se non maggioritario, comunque assai rilevante, delle compagne ne sedi locali e nei settori particolari dell'organizzazione, in quelli cioè che definiscono « quadri intermedi ». Sembrerebbe, dunque, che le donne, lontane dall'essere « uguagliate » ai maschi, i quali stanno dovunque, dall tico alla portineria, siano destinate a un piano ammezzato oltre il quale vanno. Mi chiedo se questa condizione, diversa da quella citata all'ini non debba, invece che consolarci, preoccuparci di più: se le donne non no solo volantinatrici ma autrici apprezzate di volantini, e però non vanno tre, non è questo un segno assai chiaro di una selezione ancora meno cettabile?

Mi chiedo, ancora, quanto conti un permanente « razzismo » patriarca dell'organizzazione, e più specificatamente dei compagni che la dirigono, quanto un condizionamento del razzismo esterno, che agisce con forza e dentemente nell'ostacolare o limitare la disponibilità delle campagne, fin d l'inizio del loro impegno.

Probabilmente, per mettere a nudo il meccanismo di questa selezio c'è bisogno che si scateni la lotta. Che, cioè, non si abbia più pigrizie sostanzialmente paura) di fronte a una contraddizione che se non è anta nistica è tuttavia inevitabilmente destinata ad assumere una forma viole ta. Quanto alla comoda posizione di chi, per deviare questa contraddizione, rinvia a quella fra donne borghesi e donne proletarie, la risposta mi pare u sola: impongano le compagne la loro lotta, e impongano le compagne pro tarie il proprio punto di vista, la propria direzione su questa lotta. La co clusione, che non è provocatoria, e non dovrebbe sollevare obiezioni, è m to semplice: facciamo che le donne proletarie contino nell'organizzazione, cioè contino nel nostro modo di intendere la battaglia per il comunismo.

Da questo punto di vista, non credo di ingannarmi se dico che alcu compagne proletarie (non parlo della provenienza sociale, ma della quo diana condizione di vita) sono già oggi decisive per la nostra azione in tan situazioni, ma sono completamente assenti da ogni struttura dirigente org nizzata, anche locale. Non è anche questo un criterio essenziale per indi zare nel senso giusto la costruzione, di cui tanto si discute, delle sezio

UNA COMPAGNA « INTERMEDIA »

A tutti gli apprendisti

Senigallia, 15 gennaio 1973

Compagni,

noi apprendisti di Senigallia vorremmo fare una mostra sugli appren sti, per denunciare a tutti gli altri proletari in quali condizioni padroni, p titi, e stato, ci fanno e ci lasciano vivere.

Con questa mostra vorremmo iniziare a discutere con tutti gli appren sti di Senigallia e dei paesetti vicini, per organizzarci e lottare contro i p droni.

Il materiale a nostra disposizione è ancora poco: ci servirebbero sta stiche più o meno aggiornate, documentazioni fotografiche ecc.

Saluti comunisti.

I COMPAGNI DEL COMITATO APPRENDISTI

L'indirizzo della nostra sede è: Lotta Continua - Via Verdi, 17 - Senigall

TORINO - A UN MESE DALL'ARRESTO

Nessuna risposta all'istanza contro il trasferimento del compagno Lovisolo

TORINO, 20 gennaio

E' sempre più chiara la volontà di tenere in galera il compagno Giorgio Lovisolo per il tempo più lungo possibile e nelle condizioni più pesanti possibili. Infatti, l'istruttoria procede con estrema lentezza e alla stessa domanda perché Giorgio sia riportato a Torino dal carcere di San Giuliano a Trapani, dove si trova attualmente, non è ancora stata data risposta. L'ingiustificabile ritardo nel rispondere alla richiesta degli avvocati è segno che la magistratura torinese è che intenzionata a lasciare il comp gno Lovisolo nella prigione italia più lontana da Torino. A Trapani, in tre, la posta di Giorgio viene ritan ta, bloccata o « persa »: un siste di più per cercare di isolarlo.

Si è appresa intanto la notizia c anche il compagno Carmine Fiorill arrestato durante gli scontri del novembre e tenuto dentro in base una incredibile montatura, è ste « allontanato » da Torino: lo han portato a Caltanissetta.

COME IL FRATELLO ALESSANDRO 5 ANNI FA

Panagulis accusa i suoi giudici

Chiesti 5 anni e mezzo per Stathis, 20 mesi per Lorna Briffa Caviglia

ATENE, 20 gennaio

Il processo-farsa condotto dagli agenti giudiziari dei tiranni fascisti greci contro Stathis Panagulis, Lorna Briffa Caviglia e i loro 11 compagni — tutti accusati di aver tramato contro il regime e di aver tentato di organizzare la fuga di prigionieri politici — terminerà stanotte con la sentenza del tribunale speciale militare di Atene. Il cosiddetto « procuratore reale » del tribunale fascista ha chiesto per Panagulis 5 anni e 6 mesi di carcere, per la Briffa 20 mesi, per gli altri imputati pene varianti da 6 a 20 mesi, per uno l'assoluzione.

Al termine della sua requisitoria, il « procuratore reale », che nel corso di questo spettacolo della dittatura ha saputo violare ogni singola norma della procedura a scapito dei diritti della difesa (boicottando il controinterrogatorio dei testi d'accusa, intimidendo e cacciando via i testi di difesa, zittendo gli imputati), ha definito Stathis Panagulis « un incosciente ».

Panagulis, il quale (come già suo fratello Alessandro, in carcere e torturato da 5 anni e tuttora implacabile accusatore dei colonnelli) ha saputo con il suo coraggio e la sua lucidità trasformare la farsa in un processo contro il regime, contro il servilismo di quella che si definisce magistratura, contro la cialtroneria e la ferocia di questo fascismo greco.

Fin dal primo momento del processo, Panagulis, indiscussa guida umana e politica del gruppo di imputati

Stathis Panagulis.

antifascisti, è stato capace di reagire alle violenze morali e fisiche inflittegli nei mesi di detenzione dall'agosto scorso, mettendo sotto accusa i suoi giudici, i loro metodi tracotanti, le loro provocazioni, e con loro il regime che dal 1967 calpesta ogni più elementare concetto di libertà e di democrazia. Ha gridato in faccia ai « giudici » l'infamia delle torture da loro ordinate, dei loro intrighi, destinati a « mettere sul banco degli imputati, con Lorna Briffa Caviglia, tutto l'antifascismo italiano ». E non sono riusciti a fermarlo né le minacce del « presidente » (« stia zitto e saggio »), né i ricordi delle sevizie subite, né le nuove torture che lo aspettano. (Durante questi anni di prigione il fratello, Alessandro, è stato ridotto più volte in fin di vita dalla ferocia degli aguzzini).

Stathis Panagulis, cui dava forza la presenza coraggiosa della madre, si è assunto la responsabilità di ogni imputazione: « sovversione », tentativi di far evadere Alessandro e altri prigionieri politici, importazione clandestina di armi in Grecia, attività di mobilitazione contro il regime in Italia e in Europa, guida dell'organizzazione « Resistenza Ellenica ».

Alla fine Panagulis, richiamando a tutti la memoria della grandezza di animo mostrata dal fratello nel processo per l'attentato contro il boia Papadopulos, ha gridato al giudice: « Accetto tutte le accuse contro di me e vorrei solo aggiungere tre parole, viva la libertà! ». Una parola, questa, « elefteria », libertà, che i greci da anni non possono neppure sussurrare.

E' fuori di ogni dubbio che è stata questa assunzione di responsabilità a costringere il « procuratore reale » a chiedere per i co-imputati pene relativamente basse.

Ed è così anche fallita l'operazione dei fascisti greci, certamente organizzata con la complicità di quelli italiani — ufficiali e non —, di mettere sotto accusa l'antifascismo italiano, presentandolo come un centro della sovversione contro le « democratiche istituzioni greche ». Al contrario, anche da questo caso è apparso chiaro come siano invece gli spioni greci, in combutta con i fascisti italiani e nella « tolleranza attiva » dei corpi dello stato, ad agire indisturbati in Italia, con una serie di provocazioni che, in questa occasione, hanno avuto per protagonista quell'infiltrato Giorgio Iconomidis, spia che teneva i contatti con la resistenza in Italia, il quale doveva intrappolare la Briffa facendosi consegnare una lettera ad Atene e denunciando poi i suoi presunti piani per liberare Alessandro Panagulis.

Resterebbe da dire qualcosa sull'indignazione ostentata dalla stampa borghese italiana e internazionale in raporto alla conduzione di questo processo, e sulla sua « solidarietà » con Stathis e con la Briffa. Una mossa che non vale a smascherare le intese del capitale internazionale con i colonnelli.

Non più tardi di ieri il vice-presidente del consiglio greco, Makarezos, ha potuto dichiarare compiaciuto che l'ingresso del suo paese nel Mercato Comune Europeo avverrà molto prima del 1980, data inizialmente fissata.

L'ETA L'AVEVA RAPITO IL 16 GENNAIO A PAMPLONA

Mezzo miliardo di riscatto per il capitalista Huarte

PAMPLONA, 20 gennaio

I familiari di Felipe Huarte, il capitalista rapito da un commando di 4 guerriglieri dell'ETA (organizzazione che lotta contro la dittatura fascista e per la liberazione delle terre basche) a Pamplona, hanno pagato il riscatto richiesto di mezzo miliardo di lire italiane, versandolo a Biarritz, nella Francia meridionale, in valuta francese.

Huarte è il più grosso costruttore e speculatore edile della Spagna. Come dirigente d'azienda si era fatto conoscere per il supersfruttamento dei suoi operai, centinaia dei quali erano stati buttati recentemente sul lastrico. Una vera colonna del regime fascista. Era stato rapito la notte del 16 gennaio e la sua cattura aveva mobilitato le più alte autorità dello stato poliziesco in una inutile caccia.

In una lettera lasciata dai 4 compagni dell'ETA in casa del rapito si esigeva anche l'immediata riassunzione di tutti gli operai licenziati dopo uno sciopero dalla società Torfinusa, una delle industrie della Navarra che appartengono al gruppo Huarte. Inoltre, si attirava l'attenzione dell'opinione pubblica sull'imminente processo-farsa della corte marziale di Bilbao contro i guerriglieri dell'ETA che l'anno scorso rapirono il capitalista Porenzo Zabala.

Intanto a Madrid, nel primo pomeriggio di ieri, gli sbirri franchisti hanno invaso la fabbrica « Construcciones Aeronauticas S.A. » di Getafe, caricando gli operai che erano scesi in sciopero e, con un'azione ancora molto rara nelle lotte operaie spagnole, avevano occupato gli stabilimenti. Dopo l'invasione della polizia, è stata attuata la serrata.

Arrestato in Germania Ivo Della Savia

Per il deposito-fantasma di esplosivi sulla Tiburtina

La polizia italiana ha fatto arrestare a Wiesbaden (Germania) l'anarchico Ivo Della Savia. Il motivo dell'arresto sta nel mandato di cattura che all'inizio del '70 spiccò contro di lui il giudice Cudillo, accusandolo di aver detenuto esplosivi, insieme a Valpreda e a Mander, sulla via Tiburtina. Questo deposito-fantasma, di cui la polizia non ritrovò nemmeno le più vaghe tracce, nonostante i sopralluoghi, costituisce una delle più clamorose montature di tutta l'istruttoria Valpreda, ormai caduta interamente.

E' proprio l'inconsistenza di questa accusa, che la dice lunga sui motivi per cui la polizia si è data tanto da fare per Ivo Della Savia, facendolo arrestare dalla polizia tedesca, e chiedendone l'immediata estradizione. C'è da tenere presente che pochi giorni fa anche Angelo Piero Della Savia, fratello di Ivo, era stato arrestato in Germania (su richiesta della procura di Milano), in quanto aveva trasgredito alle regole sulla « libertà condizionata », subita dopo il famoso processo agli anarchici per le bombe del 25 aprile '69. Il processo si era concluso con una clamorosa sconfitta della tesi poliziesca, ed è stato il primo anello a sfasciarsi nella montatura contro gli anarchici per la serie di attentati del 1969. C'è anche da tenere presente, a proposito delle bombe del 25 aprile, che il famoso rapporto del « signor P », ne attribuisce con chiarezza la paternità ai fascisti, agenti dei colonnelli greci.

Napoli

ASSEMBLEA PER DE WAURE

Questa mattina al IV scientifico si è tenuta un'assemblea aperta su Enzo De Waure, assassinato dai fascisti l'anno scorso a Fuorigrotta il 20 gennaio. Hanno partecipato all'assemblea circa 400 compagni: delegazioni del Righi, del Genovesi, dell'Istituto d'arte e di altre scuole e gli studenti del Vittorio Emanuele e del Casanova, che hanno scioperato e sono venuti in corteo al IV scientifico di Fuorigrotta. Nel corso dell'assemblea è stata annunciata una conferenza stampa su De Waure per oggi pomeriggio e una manifestazione di zona per domattina a Fuorigrotta.

Il romanzo del provocatore Pisetta

Nel numero di venerdì, abbiamo pubblicato il testo della più recente e clamorosa dichiarazione del noto provocatore Marco Pisetta, che mette a nudo le complicità di polizia, magistrati e SID nella costruzione di una montatura grottesca, oggi gestita dai più qualificati giornali fascisti. Quel testo fa parte di un servizio assai ampio del settimanale « ABC »; a causa degli scioperi in corso, ABC ha ritardato la sua uscita, ed è oggi in edicola.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Cariche poliziesche al liceo Manzoni decisa risposta degli studenti

Rilasciato il compagno accusato dell'aggressione a Degli Occhi

MILANO, 20 gennaio

Per protesta contro l'arresto di un loro compagno gli studenti del liceo Manzoni avevano organizzato per questa mattina un'assemblea aperta con gli studenti della zona.

Appena gli studenti (del Cattaneo e di altre scuole) sono arrivati nei pressi della scuola, la polizia, schierata davanti al Manzoni, ha caricato sparando lacrimogeni.

I compagni hanno risposto con sassi; una camionetta della polizia ha preso fuoco. Durante gli scontri, un poliziotto ha estratto la pistola e ha sparato.

Non ci sono stati arresti. Dopo gli scontri gli studenti del Manzoni sono entrati a scuola, hanno picchettato i corridoi e tenuto una assemblea di protesta, molto affollata.

Il compagno che ieri era stato fermato e accusato della aggressione a Degli Occhi è stato rilasciato ieri sera; gli indizi erano troppo inconsistenti per continuare nella montatura.

I magistrati hanno disposto numerose perquisizioni sull'aggressione a Degli Occhi e sull'ultima azione delle « Brigate Rosse ».

Sempre sull'aggressione a Degli Occhi c'è da registrare la sbalorditiva dichiarazione fatta al « Corriere » dall'avvocato Leon, noto per aver difeso i compagni in alcuni processi, e che fu denunciato come organizzatore degli scontri dell'11 marzo. « Esprimo la mia solidarietà al collega Degli Occhi per quanto siano diverse le rispettive posizioni politiche. E' comunque innegabile che la grossolana provocazione è diretta contro la sinistra ». Questa dichiarazione si commenta da sé. I compagni avvocati del comitato difesa e lotta contro la repressione precisano che Leon non fa più parte, da alcuni mesi, del comitato.

TORINO - DOPO L'AGGRESSIONE DI UN COMPAGNO INSEGNANTE

Massiccia mobilitazione antifascista all'università

Assemblea di 2.000 studenti e corteo interno a Palazzo Nuovo

Giovedì sera una squadraccia di fascisti armati di bastoni e catene ha brutalmente aggredito il compagno Marletti professore di sociologia alla facoltà di scienze politiche. Le carogne nere hanno atteso le 22,30, quando ormai davanti all'università non c'era più nessuno; appena hanno visto il compagno Marletti gli sono volati addosso ferendolo seriamente al volto e al capo.

La provocazione fascista ha suscitato una forte risposta di massa in tutte le facoltà umanistiche, ben al di là di quel che si poteva prevedere in una situazione ormai di tradizionale debolezza del movimento. Ieri un corteo di centinaia di studenti ha spazzato le aule dirigendosi poi all'Istituto giuridico, covo delle organizzazioni universitarie di destra.

Alle 18 un'assemblea di duemila studenti, con la partecipazione di una consistente percentuale di docenti, insieme al consiglio dei delegati del personale non insegnante, ha duramente denunciato l'attività squadrista dentro e fuori l'università, ha stigmatizzato la protezione offerta ai fascisti dagli organi dello stato. Sono poi state fatte le proposte di chiedere il definitivo allontanamento della polizia dai locali dell'università e di sospendere l'attività didattica per i primi tre giorni della prossima settimana allo scopo di coinvolgere tutti gli studenti nella discussione e nella mobilitazione antifascista.

Un esponente della gioventù repubblicana che ha tentato di prendere la parola per portare la sua ipocrita solidarietà è stato immediatamente cacciato via e denunciato come complice di Andreotti e del fascismo di stato.

Questa mattina un corteo interno ha nuovamente percorso palazzo Nuovo interrompendo le lezioni al grido di « Morte al fascio », di « Andreotti è il mandante, il killer è Almirante », « No al fermo di polizia ». Poi i compagni sono usciti dall'università per recarsi alle segreterie, in via Po, e tenervi un'assemblea. Qui un fascista che stava facendo la coda agli sportelli è stato identificato e sbattuto fuori con le cattive.

Mantova

SCIOPERO DEGLI STUDENTI CONTRO I FASCISTI E IL FERMO DI POLIZIA

Questa mattina sciopero degli studenti medi contro i fascisti e il fermo di polizia indetto da Lotta Continua. Alla ragioneria lo sciopero è riuscito al cento per cento. I geometri hanno imposto un'assemblea interna. Molto forti le astensioni all'ITIS (più del 50 per cento) e al professionale. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea di più di duecento compagni. Tutto questo malgrado le intimidazioni della polizia, e malgrado lo sciopero sia stato indetto all'ultimo momento. Alla fine dell'assemblea ci si è dati appuntamento per il comizio di Lotta Continua di oggi pomeriggio.

La Spezia

CORTEO ANTIFASCISTA DI 1.000 STUDENTI

Questa mattina 1.000 studenti medi hanno sfilato per le vie della città, raccogliendo la proposta di mobilitazione dell'assemblea dell'istituto tecnico. La polizia, che giovedì era entrata all'ITI per impedire l'assemblea antifascista con due capi partigiani, ha dovuto assistere ad un combattivo corteo che ha ripulito il percorso da tutti i manifesti fascisti.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Operai Italsider - Genova	11.000	Sede di Noale (VE)	15.000
I compagni della Dalmine - Milano	12.000	Sede di Pisa	92.000
Operai della Tagliabue - Milano	5.000	P.P. - Pisa	90.000
Operai della Fargas - Milano	6.500	P.S. - Un compagno del PSI	5.000
Sede di Milano	39.500	Totale	526.000
Sede di Venezia	250.000	Totale precedente	11.582.227
		Totale complessivo	12.108.227

Pubblichiamo il riepilogo del 2° periodo di sottoscrizione che si chiude oggi 21 gennaio.

	Lire		Lire
Trento	98.000	Cecina	43.500
Bolzano	90.000	Follonica	5.000
Venezia-Marghera	519.000	Serravezza	32.000
Mantova	130.000	Firenze	96.000
Noale (VE)	15.000	Prato	3.000
Quistello (Mantova)	10.000	Poggio a Caiano	13.000
Padova	12.000	Pistoia	5.000
Schio	40.000	Siena	174.000
Treviso	5.000	Arezzo	500
Trieste	55.000	Certaldo	16.000
Udine	2.000	Macerata	44.000
Belluno	18.000	Ancona	150.000
Maniago (Padova)	30.000	Senigallia	5.500
Feltre	15.000	Tolentino	3.000
Aquileia	20.000	Urbino	4.000
Rovigo	1.500	Iesi	15.000
Milano	767.900	Foligno	8.000
Bergamo	349.000	Pescara	36.000
Brescia	58.500	L'Aquila	30.500
Pavia	156.000	Giulianova	5.000
Verona	10.000	Campobasso	20.000
Cremona	21.500	Vasto	5.000
Sondrio	15.000	Sulmona	20.000
Val Seriana (BG)	64.000	Teramo	27.000
Mortara	5.000	Roma	537.720
Villacarcina (BS)	27.000	Amaseno	40.000
Molteno (CO)	5.000	Ceccano	4.500
Malnate (VA)	5.000	Genzano	10.000
Arconate (MI)	1.000	Civitavecchia	23.500
Torino	1.416.450	Arce	4.000
Alessandria	125.000	Latina	1.500
Asti	15.000	Aurelia	1.000
Cuneo	49.500	Napoli	259.000
Ivrea	14.500	Grottaminarda	15.000
Aosta	9.000	Salerno	5.000
Saluzzo	25.000	Sala Consilina	13.000
Genova	12.000	S. Maria Capua Vetere	12.000
Savona	13.500	Molfetta	20.000
La Spezia	61.500	Trepuzzi	25.000
Sarzana	81.000	Brindisi	10.000
Imperia	15.000	Trani	1.000
Bologna	357.750	Catanzaro	90.500
Forlì	49.000	Cosenza	4.500
Imola	21.000	Tricarico	3.000
Modena	22.000	Palermo	300.000
Parma	5.000	Agrigento	40.000
Ravenna	235.000	Siracusa	38.470
Rimini	15.000	Trapani	128.000
Fidenza	76.000	Castellammare del Golfo	10.500
S. Donato (BO)	27.000	Sassari	25.000
Riccione	12.000	Tonara (NU)	2.000
Massa	253.000	Svizzera	159.662
Carrara	91.400	Slovenia rossa	30.000
Pisa	522.000	R.F.	500.000
Grosseto	11.000	G.B.	300.000
Livorno	28.700	G.D.L.	850.000
Piombino	18.000	G.S.	350.000
Pontedera	2.000	C.A.	400.000
Viareggio	131.675	P.F.	500.000
Lucca	50.000	F.Z.	100.000
		M.C.	200.000

I METALMECCANICI E GLI ALTRI

Questa settimana si è chiusa con una esplosione di lotte nelle fabbriche metalmeccaniche. Dalla Fiat, Mirafiori e Rivalta, all'Aeritalia e all'Alfa Sud di Pomigliano, dall'Italsider di Genova e di Bagnoli all'Autobianchi di Milano, gli operai hanno dimostrato con i fatti di aver preso la rottura delle trattative per quello che essa era nelle intenzioni dei padroni: una provocazione verso tutta la classe operaia.

E hanno dimostrato di essere pronti a raccogliere fino in fondo questa provocazione, di non essere assolutamente spaventati dall'atteggiamento « oltranzista » dei padroni, a differenza invece dei sindacalisti, dei revisionisti, e persino di alcuni settori della borghesia.

Hanno dimostrato infine che la classe operaia (e in particolare quei settori che più hanno dato in termini di ore di sciopero e di combattività, alla lotta, Napoli e Torino in primo luogo) lungi dall'essere « spompata » dagli scioperi fatti finora, è come in attesa di un segnale, per passare a forme di lotta più dure, a mettere in campo la forza che sa di avere, ben maggiore di quella vista finora. E' probabile che i metalmeccanici abbiano visto nella rottura delle trattative questo « segnale », ed è probabile che nella prossima settimana assisteremo a una esplosione della lotta dura, tra i metalmeccanici, senza possibilità di paragone con il meschino programma di scioperi che i sindacati hanno presentato come « indurimento » della lotta.

La provocazione padronale non si è limitata alla rottura delle trattative. In molti posti il passaggio alla lotta dura è stata la risposta puntuale a tutta una serie di misure antisciopero che i padroni hanno messo in atto spesso in modo preventivo. Dalla chiusura di un altiforno a Bagnoli (che, anche se ha dei precedenti, per esempio nel '69, i padroni hanno voluto presentare come una misura mai presa, in tutto il dopoguerra, proprio per accentuarne il carattere provocatorio), alla pratica, ormai diffusa in tutte le fabbriche italiane di « mettere in libertà », cioè mandare a casa senza salario, gli operai fermi a causa delle fermate in altri reparti. Questa misura, introdotta per la prima volta alla Fiat, e con cui la classe operaia di Mirafiori si è trovata a dover fare i conti da oltre due anni, è ora diventata un problema di tutta la classe operaia. E il modo in cui, non solo alla Fiat, ma in tutta Italia gli operai rispondono immediatamente a questa provocazione, pone di fatto la richiesta della garanzia piena del salario (come unico mezzo per neutralizzare questa misura antisciopero: « lavoro o no, vogliamo il salario ») tra gli obiettivi più importanti espressi in questo scontro.

Accanto a questo, alcuni degli obiettivi politici emergono chiaramente dal modo in cui la lotta si sviluppa. Innanzitutto la risposta alla repressione, ai trasferimenti, ai licenziamenti, alle denunce e agli arresti, sempre più frequenti, delle avanguardie. Una repressione che giustamente viene vista dagli operai, a differenza di come la presentano i sindacalisti, non solo come un mezzo con cui il padrone cerca di stroncare la lotta o, come dicono, di « deviarla dai suoi giusti obiettivi contrattuali », ma come un fine che i padroni esplicitamente si pongono, cioè l'espulsione delle avanguardie dalla fabbrica, il ritorno della normalità e della disciplina aziendale, ottenuto attraverso la decapitazione della classe operaia per i prossimi anni.

In secondo luogo l'epurazione dalla fabbrica dei capi, dei fascisti, dei crumiri, dei dirigenti. Un'azione che negli ultimi tempi, non solo alla Fiat, si è fatta cosciente, sistematica, organizzata, e affidata non solo più solo all'iniziativa di massa, ma anche a quella di avanguardia.

Basterebbero questi obiettivi, che si possono riassumere nella formula « no alla epurazione che vuol fare il padrone, sì alla epurazione operaia », e che mostrano molto bene come la questione oggi in discussione nelle fabbriche è quella del potere, di chi comanda, per dimostrare tutta l'inconsistenza della piattaforma sindacale, e sopratutto dei suoi punti « qualificanti », come l'inquadramento unico, l'intreccio operai e impiegati, o le 150 ore per gli studenti lavoratori. Sono altri gli obiettivi che possono esprimere le esigenze operaie in questo momento, e cioè innanzitutto il diritto di cacciare dalla fabbrica « i quadri invisi alle masse » come li chiamava Togliatti quando gli operai si erano messi a farlo spontaneamente — e contro le direttive del partito — nel primo dopoguerra.

Ma al centro delle discussioni operaie, in questi mesi, e sopratutto negli ultimi e ultimissimi giorni, ci sta il problema dei prezzi e dei soldi. Ribasso dei prezzi (cioè prezzo garantito e fisso per alcuni generi) e forti aumenti salariali, sono, insieme alla cacciata del governo Andreotti (su cui la classe operaia si è espressa, con molta chiarezza e omogeneità nel corso dell'ultimo sciopero generale) gli unici obiettivi capaci di estendere questa esplosione di lotte dalle fabbriche alle piazze; cioè di porre le premesse per una socializzazione effettiva (che non può avvenire che NELLA lotta, e non con i discorsi) e per una continuità di questo livello di scontro, al di là delle vicende contrattuali e governative, e degli alti e bassi che la lotta può subire nel corso del suo sviluppo. La formulazione chiara di questi obiettivi, innanzitutto da parte dei metalmeccanici, se non ancora il loro conseguimento immediato, sono l'unico sbocco politico possibile di questa fase di lotta che si è aperta con la rottura delle trattative, se « sbocco politico » vuol dire qualcosa che ha a che fare con i bisogni e la forza delle masse, e non solo con le contraddizioni che certo non vanno sottovalutate, interne al fronte borghese.

SERRATA ALL'AUTOBIANCHI DI DESIO. SOSPESI 1200 LAVORATORI

MILANO, 20 gennaio

La direzione dell'Autobianchi ha comunicato ieri che, poiché durante gli scioperi contrattuali i picchetti operai « avevano impedito l'ingresso in fabbrica a due capi del reparto collaudo, la ditta era costretta a sospendere la lavorazione nei reparti Lastratura. Questo provvedimento comportava la cessazione del lavoro in tutto il settore della catena di montaggio auto ». Inoltre, continuava il comunicato della direzione, « i continui scioperi impedivano un normale funzionamento del ciclo produttivo ».

1.200 operai venivano così sospesi. Ma questa manovra padronale, anziché dividere gli operai, otteneva l'effetto opposto: gli operai si riunivano in assemblea ed esternavano il loro disappunto manifestando a lungo sotto la palazzina della direzione. Nelle prime ore del pomeriggio il capo del personale della Fiat, Cuttica, telefonava ai sindacati personalmente avvertendoli che la decisione delle sospensioni era stata motivata da « violenze fisiche » contro alcuni capi. Questo esasperava ulteriormente gli operai che, sebbene il lavoro fosse ripreso normalmente nel secondo turno, hanno scioperato fino alle 17,30 manifestando per le vie di Desio, e riunendosi poi in assemblea.

FIAT DI VADO LIGURE - DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

DUE GIORNI DI SCIOPERO, PICCHETTI E CORTEI INTERNI

GENOVA, 20 gennaio

Ieri l'altro tutto il primo turno è stato bloccato da uno sciopero a sorpresa. Si sono immediatamente formati i picchetti che hanno impedito l'ingresso agli impiegati crumiri. Un gruppo di impiegati fascisti che ha cercato di sfondare un picchetto è stato respinto energicamente. La stessa sorte è toccata anche ai poliziotti che li aiutavano. Lo sciopero è continuato tutta la mattinata.

Ieri, venerdì, gli operai che entravano in fabbrica si sono trovati di fronte a una provocazione della direzione che ha chiuso il reparto « trattamenti termici ». Tutti gli operai sono usciti immediatamente dai reparti e hanno dato vita a un grosso corteo interno verso la direzione. La serrata parziale è immediatamente rientrata.

Venezia - IL RICATTO DELLA SERRATA CONTRO I METALMECCANICI DELLA JUNGHANS

Per intensificare la lotta e costringere a scioperare gli impiegati, che nonostante due cortei interni continuano in gran numero a fare i crumiri, gli operai e le operaie della Junghans giovedì decidono di scioperare nella mattina per gruppi di reparti e così picchettare la porta impiegati fino alle 12. Ma la direzione (che giorni prima aveva chiuso a chiave la porta degli uffici) mentre alcuni reparti lavorano, alle 9,10 toglie la corrente elettrica e fa suonare la sirena di chiusura: è la serrata. Gli operai nei reparti decidono di non uscire, nonostante le intimidazioni del direttore che con i suoi tre compari gira per i reparti. Mentre il consiglio di fabbrica è in direzione, per una « spiegazione », si organizza il cambio. I reparti che alle 10 dovevano tornare in fabbrica trovano le macchine spente. Purtroppo solo una minoranza di noi capisce subito che si tratta di una vera e propria serrata. Il consiglio di fabbrica, preso alla sprovvista, telefona alle segreterie interne, e ufficialmente viene dichiarato sciopero fino alle 12 (la serrata così non c'è più!!). Quindi va in direzione a proporre che alle 13 riprenda il lavoro. La direzione risponde con una lettera in cui si dice che « non bisogna tenere fuori i capi, e che gli scioperi fatti in questo modo sono troppo dannosi » e per « questo è stato sospeso il lavoro dalle 9,10 alle 12 ». Il sindacato per tutta risposta sospende lo sciopero del pomeriggio facendolo attuare solo dai turnisti e dagli addetti alla mensa. Per lunedì è fissato un incontro con gli industriali, dove i sindacati hanno detto che chiederanno il pagamento delle ore di serrata. Ma nessuna azione è stata finora intrapresa.

Ravenna: CONVEGNO NAZIONALE DEI DELEGATI CHIMICI

Votata una mozione contro il raduno fascista

In occasione dello sciopero di otto ore dei chimici pubblici, si è svolto a Ravenna un convegno nazionale che ha visto la partecipazione di delegazioni di tutte le fabbriche del settore: Ravenna, Gela, Pisticci, Milano, Manfredonia, Ottana, Cagliari, Larderello, Terni. Il convegno nelle intenzioni delle burocrazie sindacali, doveva servire per discutere sulla possibilità di « un diverso sviluppo della chimica di stato », mentre invece per gli operai è stata una grossa occasione per discutere sulle lotte che si stanno facendo per il rinnovo del contratto. Infatti gli interventi degli operai non hanno tenuto in nessuna considerazione il tema del convegno e hanno centrato gli interventi sugli obiettivi della piattaforma contrattuale e sulle lotte in corso.

Dagli interventi degli operai è venuta fuori la volontà di intensificare la lotta, di renderla più incisiva e di non cedere su nessuno dei punti principali della piattaforma rivendicativa e cioè: riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e 20 con conseguente istituzione della 5ª squadra (mentre i sindacalisti avevano fatto intravvedere la possibilità di accordarsi sulle 38 ore senza 5ª squadra); abolizione degli appalti (basti pensare che all'ANIC di Ravenna su circa 4.000 dipendenti un migliaio lavorano con le ditte appaltatrici); eliminazione della 107, cioè della terza categoria operai. In proposito è stata presentata una mozione dai compagni di San Donato Milanese in cui si « vincolano » (questo termine è stato poi sostituito con « invitano ») i sindacalisti a non cedere assolutamente su nessuno di questi punti sulla trattativa con l'ASAP, (il rappresentante del padrone di stato). Un'altra mozione contro il raduno fascista a Roma è stata votata all'unanimità dall'assemblea.

Palermo: OCCUPATA LA SIMET CONTRO I LICENZIAMENTI

PALERMO, 20 gennaio

L'azienda metalmeccanica SIMET di Acqua dei Corsari (Palermo) è stata occupata dopo il licenziamento in tronco di 23 operai su 89 da parte del dirigente dell'azienda, Cozzo, noto da tempo per il suo atteggiamento repressivo (non riconosce gli organismi sindacali, da 4 anni non mette le marche).

GENOVA

Oggi, domenica, alle ore 15, assemblea generale di tutti i militanti di Lotta Continua a San Donato.

MILANO

SIT - SIEMENS: CORTEO INTERNO SPAZZA LA DIREZIONE E UN COMMISSARIO

MILANO, 20 gennaio

Ieri al secondo turno un corteo interno autonomo di circa 800 operai è andato in direzione, e ha fatto piazza pulita di impiegati e dirigenti che non volevano scioperare. In mezzo ai crumiri è stato trovato un commissario di P.S., che, non si sa perché, era stanziato in direzione.

Individuato, il commissario è stato accompagnato di peso fuori dalla fabbrica.

COMIZIO A SESTO CONTRO IL RADUNO FASCISTA

SESTO SAN GIOVANNI, 20 gennaio

Si è tenuto venerdì a Sesto San Giovanni il comizio organizzato dalla sinistra rivoluzionaria contro il congresso fascista e il governo. Il corteo in programma era stato vietato e la polizia, presente in forze ha impedito ai compagni di concentrarsi al Rondò.

Il comizio si è tenuto in piazza della Resistenza, con la partecipazione di circa 500 compagni. Hanno parlato un operaio della Pirelli e il partigiano Della Torre.

Monza

STUDENTE FASCISTA ALL'OSPEDALE

MONZA, 20 gennaio

Ieri mattina lo studente Andrea Ferrazzi di Ordine Nuovo è stato picchiato da alcuni sconosciuti. All'ospedale gli hanno dato 25 giorni di prognosi.

Torino - L'OLTRANZISMO REPRESSIVO E LA FORZA OPERAIA

TORINO, 20 gennaio

L'arresto dei quattro delegati delle Presse di Mirafiori davanti al cancello 17 è l'ultimo atto di una scalata repressiva che vede impegnati insieme, con una precisa divisione dei compiti, polizia, magistratura e fascisti.

Giovedì sera le squadracce nere, a Torino deboli e comunque incapaci fino a questo momento di attacchi a fondo contro le lotte operaie e studentesche, hanno messo in atto una doppia provocazione, forse ringalluzzite dagli enfatici appelli del boia Almirante nell'adunata romana. Hanno aggredito selvaggiamente, in sei contro uno, il compagno Marletti, professore d'università, suscitando una forte reazione degli studenti.

Contemporaneamente il pestaggio squadrista dei delegati davanti a Mirafiori: qui i fascisti hanno fatto da esca per l'immediato intervento della polizia. Oggi i quattro compagni sono in galera con l'accusa di « rissa per motivi privati ».

I fatti di venerdì a Mirafiori dimostrano ancora una volta che al centro dell'attacco repressivo a Torino è senza mediazioni ed equivoci la classe operaia e in primo luogo la classe operaia Fiat. Agnelli ha ripreso a licenziare uno dopo l'altro i militanti più combattivi, la messa in libertà ritorna ad essere uno degli strumenti preferiti di intimidazione e rappresaglia. La direzione Fiat emana senza pudore i suoi proclami antisciopero, come quello contro gli operai della Verniciatura che dovrebbero preavvertire quando decidono di fare sciopero (!). L'uso sistematico dei fascisti dentro la fabbrica e la prossima istituzione di una polizia interna privata, pagata direttamente dalla direzione, senza più bisogno di troppi sotterfugi per nascondere la rete di spionaggio e di corruzione, vanno nella stessa direzione: quella dello scontro aperto contro la classe operaia.

Anche il procuratore generale Colli ha fatto la sua parte. Nel discorso con cui ha inaugurato l'anno giudiziario, non si è più celato, neppure lui, dietro l'alibi della crescente delinquenza comune, per chiedere l'inasprimento della « prevenzione » da parte della polizia e della pena da parte della magistratura, contro i reati politici. Quest'anno Colli ha parlato quasi esclusivamente di politica, ha detto, nella sostanza, che gli organi della repressione di stato devono fare quadrato per fronteggiare le lotte operaie, contro la fame e la disoccupazione, contro la crisi. E intanto scatena la più feroce e sistematica campagna di denunce che si sia mai vista a Torino contro chiunque decida di lottare senza attenersi rigidamente alle regole del galateo sindacale: dai taxisti, agli studenti, dagli operai che fanno cortei in fabbrica ai militanti della sinistra rivoluzionaria che sulla loro stampa denunciano il piano antioperaio e fascista degli organi dello stato.

E' grazie a Colli se il compagno Giorgio Lovisolo, dirigente di Lotta Continua, uno di quelli quindi che secondo sua eccellenza si servirebbero strumentalmente per scopi non meglio identificati di « uomini e donne la cui personalità è caratterizzata da una abnorme aggressività », è stato sbattuto a duemila chilometri da Torino senza che neppure gli sia concesso di ricevere regolarmente la posta. E ancora grazie a Colli se il giorno dello sciopero generale la polizia ha potuto sperimentare indisturbata la nuova legge sul fermo di polizia arrestando sei compagni ai picchetti, solo perché compagni — visto che poi anche la magistratura ha dovuto riconoscere l'assoluta inconsistenza delle accuse mosse loro dal PS.

Di fronte a questo attacco la risposta di massa si fa sempre più forte e puntuale.

Il fatto più significativo di questa settimana è stato la ripresa dei grandi cortei alla Fiat e in tutte le maggiori fabbriche metalmeccaniche di Torino, dalla Lancia all'Olivetti. Il comunicato capestro, siglato insieme dalla direzione Fiat e dai vertici sindacali, che prevedeva la rinuncia a 3 licenziamenti per rappresaglia, trasformati in trasferimenti, in cambio della rinuncia alle « violenze » nei cortei e di tutte le forme di lotta dure è stato stracciato dai fatti.

La Fiat era stata la prima a calpestarlo con la ripresa delle azioni di rappresaglia. Ma questi episodi, la contemporanea tracotante rottura delle trattative per il contratto, la ripresa della mobilitazione in tutta la città contro i fascisti e il governo, culminata da un lato con il corteo militante di sabato scorso, dall'altra con la distruzione della sede CISNAL dentro a Mirafiori, hanno accresciuto la forza e la consistenza politica della lotta operaia.

A Rivalta ieri gli operai, dopo aver spezzato in massa la gabbia sindacale delle tre ore di sciopero, unita finalmente la forza delle Carrozzerie e delle Meccaniche, parlavano addirittura di occupazione e di lotta a oltranza.

Alla Lancia un grosso corteo ha spazzato via, fuori dallo stabilimento un gruppetto di poliziotti e di guardioni che volevano fermare gli operai.

In generale, la ripresa dei cortei a Mirafiori segna un importante passo avanti delle forze e della coscienza operaia. E' di tutti la consapevolezza che l'accordo teso a bloccare l'iniziativa autonoma degli operai, a costituire un primo elemento di stabilizzazione, è saltato.

Calendario della repressione giudiziaria

Lunedì 22 gennaio, giornata record: sono in calendario ben 4 processi contro il nostro quotidiano. I capi di imputazione sono quelli classici previsti dal codice fascista contro le opposizioni politiche: vanno dall'apologia di reato, di cui siamo accusati in 3 dei 4 processi, alla diffusione di notizie false e tendenziose. Protagonisti, come sempre, saranno gli specialisti togati della II e della IV sezione penali.

Gli articoli incriminati sono rispettivamente quelli in cui si rilevava l'attentato del SID a Trento (il processo, già fissato per il 15 scorso, è stato rinviato a lunedì); uno del settembre scorso in cui si denunciava la repressione a Parma dopo l'assassinio di Mario Lupo; un terzo articolo apparso in « Processo Valpreda » in cui, a proposito dell'11 marzo, si diceva « che gli sbirri le prendano a ciò che conta », ed infine un trafiletto, ancora in « Processo Valpreda » in cui si auguravano « 100 di questi incendi » al fascista Pisanò la cui villa in montagna era stata distrutta da fuoco.

Gli imputati sono i compagni Gianpiero Mughini e Fulvio Grimaldi in qualità di direttori responsabili.

FIRENZE: squadrista all'ospedale

Vincenzo Lamanna, dirigente locale del MSI, è ricorso ieri alle cure dell'ospedale di S.M. Nuova.

Sembra — secondo le versione ufficiale — che il Lamanna, uscito di casa verso le 10 di mattina con la propria 500, si sia accorto ad un certo punto di essere seguito da una Citroen. La macchina lo ha sorpassato e bloccato: tre persone mascherate alle quali si sono aggiunte altri due o tre giovani anch'essi mascherati lo hanno un po' maltrattato.

V. Lamanna ha partecipato a quasi tutti gli scontri e provocazioni davanti alle scuole dove giunge regolarmente con l'auto piena di catene e sbarre.

Denunciato per l'aggressione alla casa dello studente, 5 gennaio '71, insieme a Santella, Vignali, Cellai, Buglisi, Durando, viene assolto al processo tenutosi il 22 ottobre '72. Molto amico del noto fascista Andrea Brogi, è spesso con lui protagonista di incursioni squadriste a Siena.

Il consiglio di zona di S. Giovanni - Napoli

SOLIDARIETA' CON GLI ARRESTATI DI ROMA

Ieri sera si è tenuto il consiglio della zona industriale di S. Giovanni Barra. Durante il consiglio è stata approvata una mozione di piena solidarietà con i militanti antifascisti arrestati il 18 a Roma, mentre manifestavano contro il raduno fascista e il governo Andreotti; la mozione ne richiede la scarcerazione immediata